

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ Santissima Trinità – Domenica 27 maggio
■ Letture: Deuteronomio 4,32-43.39-40; Salmo 32; Romani 8,14-17; Matteo 28,16-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Torino, il santuario di Santa Rita da Cascia

Con delibera dell'11 aprile 1928 il podestà di Torino, conte Balbo Bertone di Sambuy, intitolò a santa Rita da Cascia il grande spiazzo (circa 12 mila metri quadrati) all'incrocio delle attuali vie Tripoli e Barletta con corso Orbassano. Mons. Giovanni Baloire qui fondò il Santuario e spese gran parte della sua vita per la realizzazione del complesso religioso. Infatti, mentre svolgeva la sua funzione di vice parroco a San Secondo e constatando la fervente devozione attorno all'altare della santa degli Impossibili, propose al Vescovo di costruire proprio in quell'area, l'ex Barriera di Orbassano che via via si andava popolando, una chiesa dedicata a santa



Rita. Mons. Baloire si preoccupò che il progettista trasformasse un edificio in mattoni in un «tempio bello per l'arte e raccolto per la preghiera» e così, nel 1925 individuò l'architetto salesiano Giulio Valotti (1881-1953), già noto per aver firmato circa una cinquantina di edifici religiosi in tutta Italia. I lavori iniziarono il 9 maggio 1927 e terminarono nel 1933 con la costruzione del campanile posto in facciata, coronato da quattro pinnacoli e alla cui base vi è l'importante portale in marmo bianco. La sala liturgica è articolata su una pianta longitudinale a tre navate; all'incrocio tra la navata principale, a quattro campate, e il transetto vi è la cupola ottagonale, poggiante su massicci pilastri. Gli spicchi della cupola, così come l'abside, le volte delle navate e le pale degli altari dedicati a san Giuseppe e alla Consolata, furono dipinti da Pietro Dalle Ceste; mentre i ricchi mosaici delle pareti della sala furono realizzati su disegni di Carlo Morgari. Le vetrate istoriate, progettate dal Valotti già nel 1931 furono collocate solamente nel 1953, poiché le leggi autarchiche dell'epoca non permisero di affidarne l'esecuzione alla ditta tedesca prescelta. Numerosi sono i quadri votivi che ornano la galleria dietro l'altare maggiore che testimoniano la profonda devozione alla santa e rappresentano uno spaccato di storia popolare e di costume dell'antica Barriera di Orbassano. La chiesa fu consacrata l'11 maggio 1957.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

L'eterna circolazione di vita e amore

Riguardo al mistero di Dio il pensiero razionale può arrivare solo a due conclusioni: che esiste un solo Dio, oppure che esistono molte divinità. Ci sono infatti nel mondo religioni monoteistiche e religioni politeistiche. Ma il cristianesimo, basandosi sulla rivelazione biblica, è un monoteismo totalmente originale: infatti è un monoteismo trinitario. L'unico Dio e Padre nel suo eterno presente genera il Figlio, che è della stessa sostanza del Padre; generando il Figlio, il Padre gli comunica il suo Spirito: questi è in tutto uguale al Padre e al Figlio. Sono tre Persone uguali e distinte. Ma il circolo di amore non si esaurisce qui: a sua volta il Figlio ridona lo Spirito al Padre in un'eterna circolazione di vita e di amore.

Questa conoscenza, riguardante la vita intima di Dio, aggiunge qualcosa alla nostra esistenza, oppure è solo una semplice conoscenza intellettuale? Quando ho affermato che il Figlio restituisce lo Spirito al Padre, dovevo aggiungere una cosa fondamentale, e cioè che mentre lo ridona al Padre, lo effonde anche su di noi suoi discepoli. Dunque, noi cristiani siamo chiamati a partecipare alla vita divina: per grazia, in virtù della fede in Cristo noi siamo abilitati a fare il nostro ingresso fin d'ora nella vita trinitaria e a compiere le stesse operazioni che fa il Figlio. Divenuti una sola cosa con lui per aver creduto nel suo nome e per essere stati aspersi dal suo sangue, siamo anche noi figli dell'unico Padre, perché riceviamo dal Padre per mezzo del Figlio lo stesso Spirito del Padre; non solo, ma come Gesù e con Gesù anche noi



Scuola di Leonardo da Brescia, Cristo «triforme», 1542 circa. Vigo di Fassa (Trento), chiesa di santa Giuliana

in modo ineffabile ridoniamo lo Spirito al Padre in un incessante movimento di amore: tutto ciò avviene soprattutto nella preghiera, ma in realtà tutta la vita del cristiano tende a diventare adorazione del Padre in spirito e verità. Questa vita divina, che già siamo chiamati a vivere qui in terra, la viviamo nel mistero: solo in alcuni momenti ci è concesso di percepire qualcosa di questo movimento ineffabile, ma esso avviene indubitabilmente. È ciò che afferma l'apostolo Paolo nella seconda lettura, è la grazia che ci è donata gratuitamente in virtù del battesimo, dal momento che siamo battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Di questa par-

tecipazione alla vita divina non ho trovato nessuna illustrazione più chiara e coerente di quella che offre s. Giovanni della Croce nella strofa 38° del Cantico spirituale A (cf. Ufficio delle letture, venerdì della XVIII sett. T.O.). Chi vive fin d'ora questa chiamata alla vita divina vive inevitabilmente una specie di nostalgia al contrario. Solitamente la nostalgia è quel rimpianto che si prova al ricordo di un tempo felice ormai passato. La nostalgia al contrario è invece un ardente desiderio, che a tratti diventa doloroso, di quella felicità futura che ora possiamo solo in qualche modo pregustare. È qualcosa della nostalgia profonda che sperimen-

tò Gesù nei giorni della sua vita terrena, desiderando ardentemente il ritorno al Padre. Il sabato santo, momento della sua massima lontananza dal Padre, è stato anche il giorno della sua più acuta sofferenza, dalla quale lo ha liberato il Padre sciogliendolo dalle angosce della morte. Questo desiderio ardente, che ha il potere di purificare pienamente l'anima da ogni scoria di peccato, è ciò di cui parlano i mistici quando chiedono che si spezzi finalmente l'ultimo diaframma per poter entrare definitivamente nel cuore della Trinità. Quando l'anima sperimenta un tale desiderio, come può ancora aver paura della morte?

don Lucio CASTO

La Liturgia

La sequenza «aurea» di Pentecoste

«Lo Spirito Santo ci guida verso le altezze di Dio, perché possiamo vivere già in questa terra il germe di vita divina che è in noi» (Ermes Ronchi). Questo Spirito è invocato in modo solenne e in modo speciale, insieme a tutta la Chiesa, il giorno di Pentecoste con il canto della sequenza. Con il termine sequenza (successione di versi o di strofe) s'intende, in un primo momento, un brano liturgico formato dall'aggiunta di parole ad un vocalizzo per facilitarne la memorizzazione. Col passare degli anni la sequenza subì varie trasformazioni e si sviluppò sui vocalizzi del secondo Alleluia. La «a» finale si prolungava nello *iubilus*, in una lunga successione di note senza parole. Nei secoli IX-XIII ci fu una vera e propria fioritura di questo tipo di produzioni musicali poiché conferivano un clima festoso alla celebrazione. Si arrivò all'esagerazione che determinò il radicale taglio operato dal Concilio di Trento nel XVI secolo, quan-

to le centinaia di sequenze esistenti furono ridotte a cinque (Pasqua, Corpus Domini, Addolorata, defunti, Pentecoste). La sequenza «Veni sancte Spiritus» rimase e venne contrassegnata per la sua bellezza, con l'appellativo di «Sequenza aurea», in quanto ricca di prospettive teologiche, varia nei temi, piena di incidenze vitali. Essa è un componimento poetico musicale dal testo non biblico che originariamente seguiva l'alleluia e che oggi, invece, si canta o si recita prima del canto al Vangelo. Non è noto l'autore, tuttavia l'artefice più probabile sembra essere Stephen Langton, cardinale e arcivescovo di Canterbury, che fu anche un apprezzato musicista. Langton per poter pregare così, doveva indubbiamente aver sperimentato personalmente la dolcezza di cui è pervasa una vita, quando è colma di Spirito Santo. La sequenza è infatti fonte di pensieri e di meditazione. Racconta la presenza dello Spirito San-

to nell'anima con una vasta gamma di immagini e di appellativi, dichiarandone la fecondità dell'azione e la ricchezza dei doni. La struttura della sequenza è composta di 10 strofe o meglio da 5 coppie di strofe, probabilmente pensate per l'alternanza solista ed assemblea. Il fatto che siano 10 dà l'idea della totalità, come le dita delle mani richiamano la concretezza e la pienezza delle nostre azioni e della nostra vita. Inoltre il 10 richiama la Legge antica che in Cristo trova il compimento e che attraverso lo Spirito rende capaci di vivere seguendo i suoi comandamenti. Le prime due strofe insistono sull'imperativo «Veni»; la richiesta è ripetuta 4 volte perché è il grande desiderio della persona credente che l'Amato venga. Con questo incalzante «vieni», si esprime la lunga attesa, la nostalgia, il bisogno di questo dono dall'alto capace di illuminare i cuori. Spesso non pensiamo allo

Spirito Santo come ad una persona perché l'iconografia lo ha raffigurato come colomba, come raggio di luce, come vento, come il respiro. Nella sequenza è proposto come la persona santa per eccellenza che dialoga con l'uomo. Oltre l'invito a «venire», c'è la richiesta di mandare dal cielo un raggio della luce capace di illuminare i cuori. Nelle altre due terzine sono indicate le qualità di questo Consolatore con tre titoli di affetto: Padre dei poveri, datore dei doni, luce dei cuori. Nell'ultima coppia troviamo ripetuto quattro volte l'imperativo «da»; viene chiesto con forza allo Spirito, che è datore, di elargire ai fedeli i sette suoi doni. Il giorno di Pentecoste, ma anche ogni giorno della nostra vita, siamo dunque invitati ad invocare la venuta dello Spirito Santo, perché la sua luce beatissima invada il nostro intimo, rallegri la nostra vita, riempia la solitudine e rallegri l'animo nel profondo.

suor Lucia MOSSUCCA